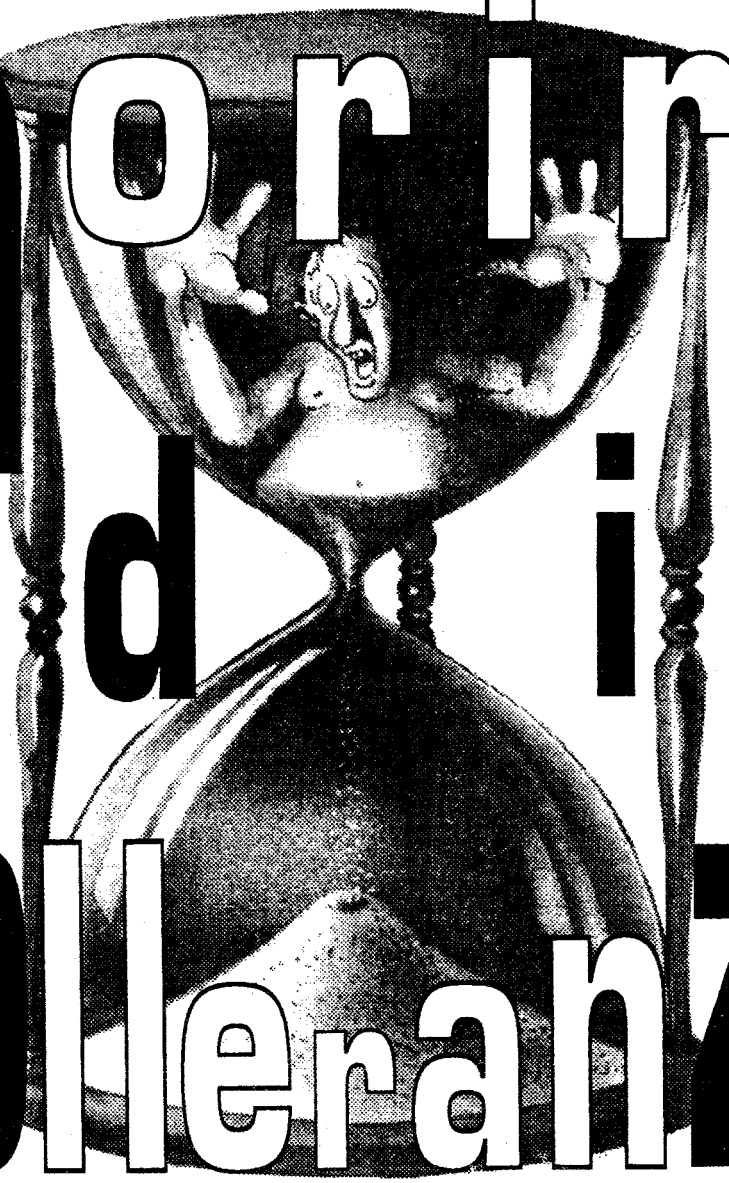
CANENERO

questo giornale non ha prezzo e non tema imitazioni

13 gennaio 1995 — settimanale anarchico — numero 10



morire di tolleranza

MORIRE DI TOLLERANZA

I razzisti e i naziskin picchiano e sprangano a tutto spiano. Negli ultimi giorni si sono scatenati. A Latina un ragazzo polacco è stato aggredito e accoltellato. A Bari alcuni ragazzi usciti da una discoteca sono stati assaliti da fascisti e picchiati perché non hanno voluto gridare «Viva il duce». A Torvajanica continuano i raid contro tutti coloro che lontanamente somigliano a un "marocchino": la morte di Sara Folino, la ragazza investita da una macchina a bordo della quale sembra ci fossero alcuni extracomunitari, è all'origine della serie di atti d'intimidazione. "Giustizieri" in azione a Tor San Lorenzo, dove feriscono un nero con una fucilata. A Roma, un indiano di professione lavavetri è stato ricoverato all'ospedale a seguito di una coltellata ricevuta da tre teste rasate.

L'elenco non è completo e, forse, non necessita di essere completato. Gli aggressori si stanno moltiplicando, assistiti da un'indifferenza e da un'attesa che torna utile solo a loro e alle ideologie di sopraffazione che sostengono. Hanno trovato in Italia una spinta indiretta, ma non per questo meno pregnante, nei recenti successi elettorali della destra, ma più ancora hanno avuto coperture involontarie da tutte quelle componenti ideologiche perdenti che scoprono adesso di essere tolleranti, di aspirare ad una democratica convivenza, al dialogo con tutte le parti in gioco.

Perfino i fascisti dichiarati, naturalmente non quelli nostalgici che pretendono stupidamente di sposare manganello e perbenismo, si dicono democratici e sostenitori delle minoranze, purché queste si comportino bene, lavorino e accettino un ruolo subordinato e marginale. Altrimenti, entrano in campo i picchiatori dichiarati, quelli che del bastone fanno una divisa, un metodo e uno stile di vita.

È ovvio che non possiamo continuare a discutere. Aspettare che il fenomeno dilaghi oltre misura è non solo pericoloso, ma stupido. A Berlino, un giovane aggredito da tre skinhead si è difeso uccidendone uno a coltellate e ferendone altri due. La tolleranza è un'ubbia come quella del buon governo. Non esiste possibilità alcuna di combattere la violenza dello Stato e dei suoi aggressori senza o in divisa, se non ricorrendo alla violenza delle nostre risposte. Baloccarsi in distinzioni ipotetiche, significa aspettare di essere attaccati, per poi difendersi, col risultato di restare senza sapere cosa fare a disposizione delle velleità aggressive del primo bullo di quartiere.

Rispondere vuol dire comprendere il problema. Non considerare questi fatti come accadimenti accidentali, spesso determinati dal cattivo carattere del singolo, o di piccoli gruppi marginali e isolati. Il fenomeno ha consistenza quantitativa e qualitativa considerevole, è munito di progetto e di uomini adeguati a realizzarlo. Si propone come strumento attivo, disponibile ad un semplice cenno della prima cosca di potere voglia utilizzarlo in una prospettiva squadristica. In quanto tale, esso non percorre i sentieri del passato, non accetta le ideologie superate di una destra nostalgica e inebetita dai ricordi mal digeriti. Al contrario, naviga in acque culturali non sempre limpide, comunque sufficientemente alte per fornire giustificazione a miti sempre nuovi e fiorenti: quello della forza in primo luogo.

La tolleranza, anche questa volta come in altre occasioni, potrebbe renderci un cattivo servizio. ◊

Dove sta l'oscenità

Filmavano i propri amplessi e i giochi d'amore cui si dedicavano con ardore. Così amavano rivedere se stessi, altre coppie e singole persone, tutti immortalati come immagini nella loro collezione privata di videocassette. I due coniugi sono stati denunciati per "pubblicazione e spettacoli osceni e per riproduzione di cassette originali". Facevano forse commercio di questa loro passione? Speriamo di no, che altrimenti incorreranno nell'ira del grande mercante: lo Stato con la sua Legge.

Un osceno mercato? Forse osceni sono tutti i commerci, ogni persona venduta come merce nella fatica del lavoro, l'amore e l'odio strappatici e restituitici come rappresentazioni durante il riposo televisivo. Cosa c'è da scandalizzarsi?

Un pensiero timido di vergogna e di malizia va a quell'ignoto censore che per dovere di responsabilità sarà costretto a visionarsi centosettanta di queste videocassette, prima di poter finalmente distendere i suoi stanchi occhi su Ambra e le sue ragazze. ◊

Sempre più porci!

Dopo la prima perquisizione alla redazione di "Canenero", con il relativo sequestro di materiale cartaceo e di indirizzi, mi trovo sotto casa una pattuglia dei tutori dell' "ordine", che mi accusano di far parte di un "complotto" denominato "Anarchia duemila"; il quale, secondo loro, sarebbe responsabile di numerose rapine e di attacchi alle varie sedi Standa d'Italia. L'incontro finisce con le solite minacce.

Vengo rifermato il pomeriggio del giorno dopo e sottoposto ad una nuova perquisizione. Insoddisfatti dell'esito di quest'ultima, si accaniscono sulla mia macchina fotografica srotolandomi il rullino alla ricerca di chissà quali prove.

Ultimo fatto provocatorio. Oggi, 5 gennaio, recandomi alla stazione ferroviaria, vengo informato che il pacco contenente l'ultimo numero di "Canenero" è stato esaminato dalle solite carogne. Inoltre vengo sollecitato ad andare al più presto in questura per ritirare il verbale dell'avvenuta perquisizione. I birri hanno preso cinque delle quaranta copie che ricevo settimanalmente e semidistrutto le annate rilegate di "Provocazione" che erano nello stesso pacco.

Ovviamente gli sbirri pagheranno le cinque copie più il danno fatto, chiaramente non in moneta.

Gioisco a pensare che chi si ostina a braccarmi abbia già pagato e continuerà a farlo! Morte allo Stato e a chi lo protegge. Viva l'Anarchia.

Alessandro (Latina)

LA TRAPPOLA CECENA

Vano sarebbe inoltrarsi in una spiegazione dei fatti ceceni avente la pretesa di dar conto di tutto. Il problema è complesso e, nei prossimi mesi, potrebbe coinvolgere aspetti sempre più intricati e difficili da capire.

Le intenzioni fondamentaliste dell'Islam, almeno per il momento, non appaiono in primo piano, ma sono presenti. Così il ruolo dell'esercito russo, cui bisogna pur dare l'impressione di tornare all'antica trascorsa importanza. Se i generali ci sono, devono lavorare, e il lavoro dei generali è la guerra. I militari, con tutte le loro passate prerogative e i loro antichi privilegi, non possono adesso fare la coda insieme alle massaie per qualche rapa e un cavolfiore. Potrebbero mettersi in testa idee malsane. Infine, il pericolo di un dilagare delle rivendicazioni indipendentiste, di una rottura delle fragili convenzioni associative tra Stati partner usciti dall'antica compagine dell'URSS, la perdita del controllo da parte della Russia, l'impoverimento delle sue di già precarie condizioni economiche, e tutto il resto.

Ma detto questo non si è detto ancora nulla. Due considerazioni ci sembrano interessanti. La prima riguarda l'impotenza dei movimenti pacifisti internazionali guidati, direttamente o indirettamente, dalle istituzioni. Dall'ONU alla più piccola associazione di volontariato, è venuta fuori la nullità assoluta, non tanto il disinteresse, che questo non appena si valicano le soglie di casa spesso è totale, ma proprio la coscienza di non poter far nulla, nemmeno organizzare una spedizione di soccorso, nemmeno guardare una cartina geografica per rendersi conto di dove si trova Grozny.

La seconda considerazione riguarda invece l'impossibilità della guerra intesa nel senso militare classico. Ancora una volta un esercito imponente e dotato di mezzi di grande efficacia, viene umiliato nello scontro diretto da un popolo in armi. Non voglio specificare le ragioni del governo ceceno di contrapporsi all'invasione russa, non mi interessano, né mi riguardano. Voglio sottolineare la forza di resistenza e la capacità organizzativa della gente che si rivolta contro l'idea dell'occupazione militare nemica. Questa forza rende risibili le pretese militari classiche, fondate sul concetto di conquista, controllo e gestione dei territori occupati.

La riflessione merita un approfondimento. Qualunque conquista militare si basa su di una collaborazione locale, su di un governo servizievole, su di una burocrazia e una polizia, locali, capaci di mantenere l'ordine in nome del conquistatore. In tempi lunghi, si basa anche su di un travaso di valori, dal conquistatore al conquistato, in modo che quest'ultimo faccia proprie le idee e riconosca giusti i metodi dell'ex nemico. Tutto questo, che definiamo colonizzazione militare, ha fatto il suo tempo, ed anche all'epoca della sua più ampia utilizzazione non riuscì mai ad essere soddisfacente.

Senza citare i casi del Viet-Nam o dell'Afghanistan, clamorosi come fallimenti militari di potentissimi eserciti d'occupazione, andando indietro si deve considerare un fallimento militare non solo l'occupazione nazista dell'URSS, conclusasi con il rovesciamento del fronte a Stalingrado, ma perfino l'occupazione della Francia, da tutti considerata una "vittoria" militare, che costò alla Germania anni di costante impegno per frenare le sempre più insistenti azioni del maquis.

La colonizzazione fondata sulla conquista militare è stata sempre inadeguata, specie se la si confronta con i più efficaci risultati della colonizzazione economica.

Ora, il ricorso ad un mezzo tanto rozzo dimostra due cose: le condizioni di instabilità politica ed economica della Russia, e la necessità di impiegare comunque e in ogni caso l'esercito. Elementi questi che potrebbero determinare in futuro contraddizioni molto più gravi di quella attuale riguardante la piccola Cecenia.

Alfredo M. Bonanno

CRONACADELLARIVOLTA

3 gennaio - Napoli. Sul Vesuvio, una bomba rudimentale ha oscurato due emittenti locali e interrotto i collegamenti di tre istituti di vigilanza, causando danni per decine di milioni.
3 gennaio - Londra. Tre detenuti sono riusciti ad evadere da un carcere di massima sicurezza nell'isola di Wight.
3 gennaio - Nocera Inferiore (Sa). Sesto attentato in tre anni contro il liceo classico. Dopo che la notte di capodanno vennero lanciate due bombe carta, la scorsa notte qualcuno ha incendiato l'edificio causando danni per quindici milioni.
3 gennaio - New York. Sei detenuti sono evasi da un carcere di massima sicurezza scavando un tunnel che dalla cappella del penitenziario li ha portati alla libertà. Uno dei detenuti è stato subito preso mentre gli altri cinque sono ancora liberi.
4 gennaio - Atene. Ignoti hanno incendiato una scuola al Pireo e distrutto l'auto di un poliziotto della Scientifica.
4 gennaio - Castel San Piero (Bo). Per la quarta volta nel giro di poco tempo, un autosalone è stato preso di mira da ignoti che hanno distrutto tre vetrate usando delle biglie di acciaio.
4 gennaio - Imola. Nel giro di una settimana sono stati danneggiati due impianti di un'antenna privata, Radio Imola.
4 gennaio - Erding (Monaco). Chiamata perché qualcuno disturbava la quiete pubblica, una pattuglia della polizia ha dovuto vedersela con due donne in stato di ebbrezza che hanno picchiato gli agenti i quali hanno dovuto aspettare dei rinforzi per avere la meglio.

SARDEGNA: TRA SEQUESTRI E FIACCOLATE

Fra sequestri veri e presunti, il 1994 si è chiuso in Sardegna nel segno della tragedia, delle fiaccolate e delle risate.

La tragedia è nel sequestro stesso, essendo cosa tragica per l'essere umano che lo subisce, ma anche per coloro che lo compiono. Un uomo, una donna, un bambino, tenuti prigionieri per un periodo più o meno lungo: ecco un fatto che fa rabbrividire, comportando sofferenze inaudite, dipendenza assoluta dai carcerieri, umiliante violenza sulla più segreta intimità. Ciò è inaudito per il miliardario che subisce, sia pure per pochi mesi, o per un anno o più, ma dovrebbe fare riflettere i miliardari che erigono galere, legali e illegali, a difesa della società.

Dall'altra parte, uomini e donne costretti ad attuare il sequestro a scopo di estorsione da mille motivi materiali e spirituali, cosa altrettanto tragica che indica quanto questo sistema sia stupido e quanto siano imbecilli gli esseri umani nel loro complesso, visto che non riescono e non vogliono, o hanno timore, di rompere definitivamente con le proprie incancrenite credenze e le relative istituzioni malvage. Ma la stupidità umana nella tragedia finisce per assumere toni grotteschi prendendo gli aspetti teatrali della società dello spettacolo.

L'idea delle lenzuola candide al davanzale delle finestre degli "uomini di cuore" per protestare contro le "bestie" dei sequestratori, viene attribuita a Sergio Zavoli che la suggerì in occasione del sequestro del piccolo Farouk Kassam, ma gli iniziatori mi sembra che furono a Olbia i dipendenti della ditta Jason, di proprietà dei Diliberto, imprenditori romani di quelli "seri". Uno dei proprietari venne sequestrato, da persone sicuramente non più disgraziate dei dipendenti della Jason, e questi, ormai civilizzati e "uomini di cuore", ben pensarono di fungere da burattini nello spettacolo organizzato dalle alte sfere del potere economico, politico, religioso, sindacale e militare, sfilando per le vie della città gallurese e reclamando il "proprio padrone e signore", allo scopo di non perdere il posto di lavoro. A sequestro finito i Diliberto chiusero puntualmente la baracca (eretta con soldi pubblici che avrebbero potuto tranquillamente mantenere per tutta la loro esistenza decine di famiglie sarde) e i burattini tanto affezionati al padrone finirono sul selciato.

Zavoli propose solo una variante sul tema dell'imbecillità. Da allora il fatto si ripete ad ogni sequestro, anche solo tentato, come è accaduto giorni fa per il caso del figlio del proprietario di un albergo della Costa gallurese, cui la paura di finire nelle mani dei sequestratori deve aver fatto venire le allucinazioni. La stessa cosa sta accadendo per l'ultimo sequestro vero: quello di Vinci, proprietario di molteplici ipermercati in diversi centri dell'isola. «Gran lavoratore!», strombazzano i media e, per carità, chi non ci crede? «Serio imprenditore! — proseguono — proprio di quelli necessari alla Sardegna per uscire dall'infinita crisi che investe l'isola da millenni», e chi non ci crede?

Proprio ora che l'isola ha raggiunto, anche grazie ai "seri" imprenditori come Vinci, il record assoluto di disoccupazione (il 20%, cioè il doppio dell'Italia centrale e settentrionale); proprio ora che, grazie anche ai Vinci, i cassintegrati sono raddoppiati; proprio ora che la Sardegna vede lo smantellamento quasi totale delle miniere, delle industrie "fiore all'occhiello" della lungimirante politica economica di Regione, Stato, Cee e industriali (vedi la Keller di Villacidro); proprio ora, pochi criminali vengono ad estorcere qualche centinaio di milioni a qualche miliardario isolano, il quale diversamente avrebbe potuto di certo sanare la situazione in cui versano disoccupati, cassintegrati e gli stessi lavoratori sardi.

E così, fanno bene i dipendenti di Vinci, gli amici sindacalisti impellicciati, i preti, le autorità politiche, economiche, finanziarie (tutti al sicuro dalla "crisi" che imperversa), a protestare contro i sequestratori. Col passare del tempo si sono imposti mutamenti nell'allestimento teatrale, tanto che Zavoli è ormai superato. Oggi è più di moda la fiaccolata notturna.

Dipendenti-Vinci, amici e solite autorità, disposti in fila per quattro (col resto di qualcuno che per scaramanzia sfila per i fatti propri), ceri in mano, tutti a passeggiare nell'oscurità della notte, appena rischiarata dai lumi delle candele, a protestare contro le "belve", a reclamare galera e persino morte per coloro che di questa società non hanno che i frutti amari, allo scopo di porre fine alla galera e alla morte del ricco, ma serio imprenditore! E così la storia continua a macinare l'eterno ciclo dei ritorni e della perpetuazione delle cause dei sequestri. Ma c'è da ridere quando in televisione, che tutto segue e tutto dice, appaiono in sequenza, la fiaccolata pro-sequestrato a Macomer, quella pro-pace nella ex Jugoslavia tenuta a San Gavino e quella pro-lavoro dei minatori disoccupati e cassintegrati. In tutte, le stesse autorità, le stesse pellicce, le stesse facce a simboleggiare l'insana imbecillità del sistema e di quanti, sfruttati e sfruttatori, lo tengono grottescamente in piedi.

E se si trattasse della stessa manifestazione che solo i trucchi televisivi ci fanno credere diversa?

Costantino Cavalleri

Ragazzini

Tempo fa, su "Canenero" si raccontava di cinque ragazzini che, quatti quatti, stavano sistemando grossi sassi sui binari di una ferrovia. Le conseguenze di quel gesto, se portato a termine, sarebbero state violentissime.

I ragazzini si annoiano e cercano diversivi, la violenza è la nostra interpretazione di un gesto che non è determinato dal mondo degli adulti. Quando invece sono gli adulti a programmare i ragazzini a gesti poco pacifici, ecco che il progetto rientra nel campo dell'educazione.

"Shoot", l'organo ufficiale della National Shooting Sport Foundation, ha indirizzato il proprio editoriale a fabbricanti e rivenditori di armi, spiegando che «vi è un modo per conquistare nuovi clienti, rivolgetevi alle scuole che sono un'eccellente opportunità».

La NSSF, tre anni fa, ottenne dal Dipartimento dell'Interno dell'amministrazione Busch, un finanziamento di 230.000 dollari per programmi educativi, con i quali produsse un video che attualmente circola nelle scuole americane. Con questo video la fondazione si proponeva di promuovere la caccia tra i giovani, illustrando le meraviglie delle armi e invitando a comprarle.

E se poi, i ragazzini, anziché sparare sugli animali, scaricassero le armi sugli adulti che li circondano?

Antonio Roberto Budini

INCATENATI DALLA RETE

Continuamente si parla di reti telematiche: in tv, nelle riviste specializzate, negli inserti dei quotidiani, nelle pagine fotocopiate delle fanzine. Il mondo dei media ha raggiunto la sinergia tra le più disparate tecnologie e gli utenti sparsi in tutto il pianeta. Non è necessario trasferire l'informazione utilizzando dischetti o altri supporti magnetici. L'evoluzione della tecnologia delle comunicazioni permette lo scambio automatico dei dati e la condivisione delle risorse tra computer distanti anche migliaia di chilometri. E questo in tempo reale. Linee di trasmissioni, cavi, fibre ottiche: sotto i nostri piedi si stende un tappeto di connessioni.

Segnali elettromagnetici rimbalzano dal sottosuolo ai satelliti. Io parlo: la mia voce produce un'oscillazione di pressione nell'aria. Un microfono modula la corrente elettrica ad immagine del suono. Dall'energia elettrica un lettore sonoro ricava una traccia digitale che viene registrata come *file*, inviata ad un nodo della rete, e instradata verso la destinazione richiesta, in qualche parte del mondo.

L'euforia che accompagna lo sviluppo delle nuove tecnologie è comprensibile negli ambienti manageriali, universitari, nei laboratori di ricerca. Può stupire vedere alcuni ambienti che si definiscono "anticapitalisti" unirsi a questi moti di gioia. Ma pensandoci sopra non è così strano. Il mito della macchina non faceva parte della cosmologia marxista? È quello che mi sono chiesto mentre riprendevo in mano un saggio di Hans Magnus Enzensberger del 1970: *Elementi per una teoria dei media*. Tra banalità e considerazioni irrilevanti, l'autore si fa interprete di un atteggiamento nei confronti dei mass-media che continua a trovare epigoni.

Nel lavoro di Enzensberger non manca un pesante armamentario teorico marxista. Affermazioni del tipo: «è il carattere di massa delle tecnologie comunicative che impone l'espropriazione dalle mani borghesi — legate storicamente all'invenzione del libro — e l'uso sociale dei mass-media», oppure: «il proletariato della libera società socialista si farà carico di rendere per la prima volta veramente produttivi i media», appaiono ai nostri giorni semplici note di folklore. Ma c'è ben altro che rende attuale lo scritto dell'autore tedesco. Nelle circa trenta pagine troviamo considerazioni che potrebbero essere condivise da molti apologeti del dominio.

Ad esempio: Enzensberger parte dichiarando la propria credenza nelle possibilità di interazione tra chi trasmette e chi riceve (feed-back), sulla connessione libera, sulla comunicazione. Anche Habermas, un sociologo legato alla scuola di Francoforte, sostiene nella *Teoria dell'agire comunicativo* che i parlanti possono costruire una nuova società non strutturata tramite il contatto, la comunicazione, la reciproca comprensione: i mass-media diventano gli artefici di un nuovo mondo, con il vantaggio che l'emancipazione non chiede il debito di sangue delle rivoluzioni. Sulla stessa linea si trovano gli scritti — per quanto valgono — di Vattimo, che vede nel dialogo e nei mass-media i luoghi privilegiati in cui esercitare la *chance* e formare il consenso.

«Le reti di comunicazione possono offrire modelli di organizzazione politicamente interessanti» (Enzesberger, 1970). L'idea che modelli di comunicazione reticolari, costruiti secondo il principio dell'interazione, possano essere assunti come modello per una nuova organizzazione sociale fa di Enzesberger un precursore delle tesi di certi tecnofili antagonisti.

Si sente spesso parlare di relazioni orizzontali, libertarie, "rizomatiche", in contrapposizione alla funzionalità verticale dei sistemi gerarchici. Certo, la rete telematica è un'organizzazione che manca di un centro direzionale. Funziona se si estende, se forma nuove connessioni, nuovi nodi. Ora, al di là del fatto che Internet, o altre reti, hanno delle unità funzionalmente più importanti — nodi che costituiscono la dorsale della rete, altri che ne coordinano l'operatività e forniscono un'assistenza tecnica e informativa agli utenti — va detto che in effetti non esiste un interruttore che spegne il sistema. Con questo la gerarchia non scompare, ma si diluisce nell'organizzazione. È finito il tempo dei condottieri, dei leader. Si facciano avanti i tecnici e gli amministratori. La rete diventa una catena che impone l'esclusione di alcuni e la partecipazione, il consenso degli addomesticati. Una forma sociale che chiede nuovi aderenti, che funziona solo se viene continuamente utilizzata.

La rete è una struttura essenzialmente flessibile. Riesce ad attutire i colpi. Sino ad un certo punto funziona anche se lacerata, e può ristrutturarsi facilmente. Questo pone dei problemi consistenti anche a chi si muove nella prospettiva luddista della distruzione. Una società a rete quali colpi può sopportare? Dove è meglio colpire? E come? Il sabotaggio ha un valore solo simbolico? Sono interrogativi a cui nel futuro dovremo cercare di dare una risposta.

Intanto la società cibernetica si organizza a rete. L'arte del controllo non esigerà più capi, o politici, o poliziotti. Quella che Enzensberger chiama, tessendo le lodi dei mass-media, «industria della coscienza», saprà nei prossimi decenni dare i suoi frutti. Le macchine da scervellamento di Ubu si sono messe in moto.

Nella piazza virtuale della cittadella cibernetica non ci sono più padroni. Rimangono i servi: non trovano nessuno che dia loro comandi, ma fanno gli inchini di sempre.

Alberto

IL MONDO DELLA COMUNICAZIONE MEDIATA CI METTE IN CONTATTO
SOLO ATTRAVERSO IL SIMBOLO, SOLENNE
CONDENSATO DELLA MISERIA UNIVERSALE.
SIMBOLI DA RIPUDIARE, SIMBOLI DA
DISTRUGGERE: NELL'ATTUALE DESERTO
DI OGNI PASSIONE DI VITA, QUESTI SIMULACRI
RIESCONO A RICOMPORRE I CONTRASTI E
AD ATTRARRE ANCHE GLI INDIVIDUI PIÙ REFRATTARI.

PERCIÒ CONTINUEREMO A PREFERIRE E A RICERCARE
CON OSTINAZIONE LA STRADA DELL'OSTILITÀ,
QUELLA DELL'OLIGARCHIA DELLA DIFFERENZA,
I PERCORSI ICONOCLASTI PIÙ ACCIDENTATI.
PER NON PERIRE NEL CUPO MONDO DEI RASSEGNATI,
PER NON AFFOGARE NELLA PALUDE DEI RINUNCIATARI,
PER DEMOLIRE LA SERVITÙ VOLONTARIA.

Se questo è un uomo!

Un simbolo deve contenere tutto quello che manca altrove, deve essere capace di riempire, con la propria vuota consistenza, il vuoto che dilaga dappertutto. In caso contrario non è un simbolo, ma una realtà, con le meschinerie che le alterne vicende di tutti i giorni comportano. La religione cattolica, che di simboli se ne intende, assegna al piccolo pezzo di pane azimo il massimo contenuto possibile, quello del diocarne: tutto l'incommensurabile racchiuso in pochi centimetri di farina spianata.

E così Di Pietro, un povero giudice di provincia, piovuto per avverse vicende della sorte, sua e di altri, in quel di Milano, assurge a simbolo d'una magistratura incorruttibile che di corrotti fa colazione e cena, fino ad alimentare il sogno d'una società perfetta, alla fine pulita da ogni imbroglio politico. Che tristezza! Avere bisogno di un procuratore della repubblica per dare concretezza al proprio desiderio, questo sì legittimo, di giustizia, e non invece andare a realizzarlo da soli, nei fatti concreti, questi sì fondatamente giusti, di una rivolta contro i corrotti e contro gl'incorrotti ma comunque colpevoli di esistere come strumenti del dominio. Che tristezza! Prendere atto di quei meschini osanna ad un uomo, povero di spirito e di idee, che con la sagacia di un carabiniere stana dappertutto la preda dal pelo arruffato costringendola a rincantucciarsi in fondo alla tana, dando così modo alle nuove leve del dominio di affilarsi le unghie in attesa di altre zampate predatorie.

Se questo è un uomo, l'umanità ha da piangere molto.

E adesso si chiacchiera, a destra e a sinistra, sulle sue decisioni: assumerà il timone del governo? Guiderà un partito tutto suo? Si aggregherà al carro di qualche salvatore di turno? Che importa. Se questo è un uomo, non vale da pena di darsi pensiero delle sue scelte, comunque esse saranno sempre funzionali e complementari al peggiore dominio che ci possa essere: quello virtuista del poliziotto integerrimo.

A.M.B.

La reazione all'antica

Montanelli è un rudere. Non tanto come anni, che anche questi ci sono, ma come idee. E da queste se ne ricava che il vecchio, se opportunamente racconciato, va sempre meglio del nuovo. La sinistra italiana, rudere anch'essa, di spasmi stalinisti mai sopiti, si identifica con le di Montanelli ciarle attorno al pericolo berlusconiano e alla lunga mano del cavaliere sulla libertà di stampa.

Così, quasi senza accorgersene, e di certo senza volerlo, un inutile giornalista da quattro soldi, assurge a simbolo della battaglia contro il governo, mentre dappertutto dilaga la superficialità. Non c'è quasi nulla, negli scritti di questo principe dell'arroganza giornalistica, che non sia ovvio e piatto, che non suggerisca al lettore il vivo desiderio di pensare ad altro, ad esempio ad una partita a scopa.

Ma un simbolo ha questo di bello, più è stupido e meglio riflette la stupidità degli altri facendola apparire come intelligenza e capacità di capire il mondo. ◊

86 – 55 – 86

Queste le misure di Carla Bruni. La mannequin più intelligente del momento è un'oca saccente alta un metro e 76 che ha la sola qualità di restare magra anche mangiando tantissimo. Per il resto non si differenzia molto dalle sue colleghe: si muove aggraziata, sculetta poco essendo priva di sedere, si acconcia con grazia quei quattro stracci che avveduti speculatori vendono a suon di milioni. Ma, più di ogni altra cosa, focalizza l'attenzione di milioni di impecoriti ammiratori addomesticati dalla tirannica egemonia delle foto di moda.

Per la verità, questa Carla stupida non è, ha anche qualche ideuzza. Per carità, nulla di speciale, qualcosa di terra-terra. Esce da una famiglia d'alto lignaggio economico, ma cerca i soldi, tanti soldi, per avere poi fra le mani una vita di merda: poveri amanti rincoglioniti, squallide stanze d'albergo, di certo non abbellite dal cumulo di bagagli e cianfrusaglie che la dea si porta dietro per dar da mangiare alla propria coscienza affamata.

Ma una cosa l'accomuna alle sue colleghe, se possibile ancora più oche di lei: non parla. La dea è muta, e nell'olimpo delle altre dee che sfilano con tanti stracci colorati addosso o facendo ignobili boccacce con le labbra coperte dall'ultima merda da pubblicizzare, non viene meno alla consegna del silenzio. La mannequin è muta. Per questo ha soppiantato come simbolo della bellezza mercantile l'attrice di ieri. Il mondo delle pecore dalla lingua tagliata, che oggi ingrossa il mercato degli acquirenti potenziali, gradisce molto questo silenzio, che corrisponde esattamente all'agghiacciante atrofizzarsi di qualsiasi pensiero nelle loro teste vuote.

Il resto è soltanto brusio giornalistico: meno che merda. ◊

Dalla mazza di Almirante

Un politico è venuto fuori dal liceo del manganello.

Allevato personalmente da Almirante e signora, riempito delle idee gloriose del fascista picchiatore, Gianfranco Fini, una volta assunto il potere del più stupido degli schieramenti partitici italiani, si è rivelato un uomo politico. Questo dimostra due cose: la povertà della politica (qualsiasi politica), e la pochezza della lotta di classe in Italia. Come non vedere, dietro il doppiopetto di Fini, il manganello originario?

Dietro l'ideologia permissiva del democratico che si vuole accostare al centro, perché è da sempre in questo pantano che si svolgono i giochi del potere, come non vedere la strategia di dominio delle vecchie cosche mafiose e politiche?

Ma Fini è diventato un simbolo. Ed ha fatto presto a diventarlo. Il simbolo della politica professionale. In un mare d'improvvisatori, musicanti stonati e tromboni da palcoscenico di periferia, il suo stucchevole aplomb passa per saggezza d'idee e dirittura d'intenzioni.

Mai i cortigiani del re si sono denudati in questo modo. Devono essere ben tristi i tempi in cui viviamo per far sì che la gente dia credito a manichini del genere. ◊

Ma sempre carabiniere è!

Tomba scende giù con grande forza e agilità. I suoi muscoli sembrano funzionare alla perfezione, compenetrandosi fino allo spasimo con percorsi innevati che spesso sono disegnati nella maniera più incredibile. Eppure quest'uomo, appesantito dalla vita non proprio regolata e imbambolato dalla pubblicità che fa ruotare attorno a lui miliardi e miliardi, continua a scendere e a vincere.

Corto di cervello, il giovane carabiniere si trova a suo agio nell'euforia delle gare, talmente ottuso da risultare inattaccabile a qualsiasi fiera delle vanità. Per questo scende giù come un ciclone, e vince.

Poi torna alla sua vita di merda, alla vita di un carabiniere che guadagna miliardi all'anno, che può permettersi raid ad alta velocità su macchine di lusso nel traffico cittadino, che gira sempre attorniato da un clan di belle ragazze, anche più sceme di lui, e da ebeti muscolosi, se possibile anche più stupidi.

Ed ha tutte le carte in regola per impersonare il simbolo della giovane Italia perbenista e vincitrice, che affronta le avversità causate da chi non vuole lavorare e le mene di chi non vuole contribuire ai grandi destini della nazione. Un popolo di frustrati lo guarda come la concretizzazione vivente di tutti i suoi sogni e non si accorge di avere di fronte un imbecille appena appena carezzato dalla fortuna, un giovane carabiniere che ha messo da parte la divisa per attaccarsi gli sci ai piedi e guadagnare così un sacco di soldi senza neanche sapere come. Insomma, uno zombi grande e grosso come un culatello bolognese. ◊

La vecchia guardia

Seduto sulla sua poltrona dorata, il vecchio avvocato non demorde. Ha mandato allo scoperto il cavaliere con macchia e paura, per tirare subito i remi in barca non appena le acque si sono fatte burrascose. Adesso, aspetta gli eventi. Il suo fido esecutore di ordini gli ha fatto sapere che le cose non vanno male. Gli operai della Fiat non sono più quelli di una volta. Ascoltano ora i prudenti indirizzi dei vari rappresentanti sindacali, che sollecitano alla collaborazione di classe, all'unità padronisalariato.

Agnelli sa che la sua non è una vittoria, che non potrà mai vincere questa partita, che altre se ne giocheranno in futuro, su altri territori, forse differenti dalla fabbrica, e sa anche che quelle partite non gli appartengono fin d'ora, troppo vicino alla morte è la sua miserabile vicenda terrena. Ma sa anche di rappresentare il simbolo del padrone-dominatore, del signore delle ferriere che non ha paura di quattro cani balbettanti dietro i cancelli. Sa di potere contare sui pastori che questi cani comandano, e sa anche che dietro i cani, solo apparentemente rabbiosi, si cela tremante una vasta distesa di pellicce candide che nascondono cuori di pecore belanti l'accondiscendimento e la pazienza.

Quello che non sa e che fra queste pecore cominciano a intravedersi le pellicce fulve di pochi lupi. Pochi per adesso, o pochi per sempre? ◊

Fra le frasche svizzere

È il Venerdì di un sospirato week-end. Decidiamo di andare in montagna, a cercar funghi, oppure a passeggiare sulle vette, risalire torrenti, o fare sci di fondo: tutto dipende dalla stagione.

Può essere che, ad un certo punto, dobbiamo soddisfare una necessità fisiologica impellente, magari di quelle che non abbisognano di pochi secondi. Cerchiamo di appartarci. Ma, se abbiamo avuto l'avventatezza di andare a passeggiare sui monti che ci separano dalla Svizzera, ecco che il nostro "bisogno" verrà filmato e allieterà i doganieri svizzeri, seduti comodamente davanti ai monitor, a qualche chilometro di distanza.

"Abolite" le frontiere non è sparito, ovviamente, il controllo. Anzi, esso si è fatto più attento, perché più discreto.

Non vedremo più i doganieri alzare e abbassare una sbarra di frontiera. Li incontreremo, insieme ai loro amici poliziotti, lungo le strade provinciali, quelle statali e le autostrade. Non incontreremo più guardie cantonali in montagna, nei pressi dei valichi. Saranno loro che controlleranno ogni nostro piccolo o grande movimento grazie all'aiuto di 48 telecamere nascoste fra i cespugli, sugli alberi, fra le rocce. E lo registreranno, conservando le immagini da usare, come prova, in un eventuale processo di espulsione.

Il via lo ha dato un'ordinanza del governo federale di Berna.

Da segnalare che nel 1994 è stata già sperimentata una telecamera nel Cantone francese, a Saint Gingolph, che ha portato a 498 interventi e 209 arresti.

Che le nostre cacche oscurino i loro occhi elettronici.

Antonio Budini

Dettagli di una vicenda che ci riguarda

Nel corso delle indagini successive alla cattura di Florence Rey e alla morte di Audry Maupin, sono stati arrestati a Parigi lo scorso 28 ottobre Philippe Lemoual e Abdelhakim Decar, con l'accusa di "complicità in furto a mano armata". Decar è accusato di aver acquistato in un grande magazzino parigino una delle armi utilizzate da Florence e da Audry.

Il motivo di questi arresti va evidentemente ricercato nella intenzione da parte della polizia francese di coinvolgere quante più persone è possibile in questa vicenda, che di per sé è estremamente chiara: due compagni hanno cercato di procurarsi delle armi e gli è andata male. Punto e basta.

Invece l'operazione della polizia, eccitata da una stampa sempre a caccia di ghiotte notizie, va nella direzione diametralmente opposta. Non contenta della brutta figura già rimediata al momento dell'arresto di Florence — quando gli uomini della polizia hanno gettato a terra, insultato e picchiato ripetutamente il proprietario dell'automobile usata per la fuga dai compagni —, né intimorita dall'inchiesta già avviata per accertare chi abbia ucciso il tassista (giacché ora si sta facendo largo l'ipotesi che a farlo fuori, "per errore" naturalmente, siano stati gli agenti), la polizia sta cercando in tutti i modi di gonfiare il caso manipolandolo, quasi a voler trovare una giustificazione a posteriori del suo operato, oltre che a suggerire teoremi su inesistenti associazioni sovversive. Ed ecco che in un suo rapporto non esita a menzionare la presenza di un fantomatico terzo uomo armato a fianco dei due compagni, presupponendo addirittura l'esistenza di un «embrione di gruppuscolo a carattere terrorista». Non è difficile intuire a cosa mirano queste brillanti supposizioni. Purtroppo, tranne qualche timida eccezione, non ci risulta che in Francia sia stato fatto e detto qualcosa per contrastare il delirio poliziesco che si è abbattuto sul movimento anarchico.

Intanto Florence Rey si trova sempre nel carcere di Fleury-Mérogis, in stato di isolamento, dopo che le era stato trovato un disegno fatto di suo pugno raffigurante — pare — una piantina dettagliata della prigione.

◊

IL CARCERE PER ASSURDO

Una donna malata di cancro muore in carcere e subito vengono a galla tutte le assurdità della struttura repressiva.

Ma non è il primo caso e purtroppo non sarà l'ultimo.

Tutti adesso si indignano e si lamentano per le condizioni catastrofiche in cui versano le case circondariali in Italia: l'ex vicedirettore dei penitenziari italiani sbraita e sottolinea la differenza di trattamento di un De Lorenzo rispetto ai comuni mortali; alcuni rapporti di Amnesty International pongono le carceri italiane fra le peggiori del mondo; un italiano prigioniero in Thailandia dichiara di preferire il carcere di quel paese ad un possibile trasferimento in Italia.

Sembra che fino ad oggi nelle carceri italiane tutto abbia funzionato nel pieno rispetto delle "regole democratiche". Invece, tanto per limitarci ad un esempio, ma significativo per le concordanze di luoghi e di fatti, nel 1970 nello stesso carcere di Pozzuoli una componente del Living Theatre, Carol Lobravico, arrestata per essere stata trovata con un grammo di hascisc, venne lasciata morire di epatite virale.

Le oche che adesso starnazzano dimenticano le lotte che sono state effettuate nelle carceri, la tortura subita sia da nostri compagni che da reclusi comuni, gli strani "suicidi". Nessuno di loro mette però in discussione l'esistenza del carcere che si basa sul concetto di espiazione della pena, come punizione per aver trasgredito le regole imposte, con la violenza, dallo Stato.

Per quanto ci riguarda questi bastardi hanno tutti un unico vecchio progetto: l'abbattimento delle vecchie strutture per costruirne di nuove, più capienti e più efficienti, nelle quali si intensificherà l'annientamento psico-fisico dell'individuo.

Questi discorsi, oltre che procurare conati di vomito, rafforzano in noi, se ancora ce ne fosse bisogno, l'idea che l'unica soluzione per eliminare il problema delle carceri è raderle tutte al suolo.

R.N.

MA QUANTE BRAVE PERSONE!

La testimonianza di Graziano Mesina al processo per il sequestro di Farouk Kassam, che si svolge a Tempio Pausania, conferma che il padre del rapito, Fateh, il PM Mauro Mura, i vertici del Viminale e i poliziotti, sono tutte brave persone.

Fateh Kassam, che doveva essere il rapito, all'atto del sequestro si fece passare per il giardiniere di famiglia, così i rapitori portarono via suo figlio. Durante la prigionia di Farouk rifiutò la proposta di scambio che gli venne avanzata: lui al posto del suo figliolo. Pur di non sganciare una lira, non solo mollò tranquillamente Mesina nel pieno del sequestro, ma pose nuovamente a rischio la vita stessa di Farouk. Proprio un bel padre!

Sui poliziotti (e i Servizi) e sul Viminale, vi è da dire che sono emeriti bugiardi, ed anche i primi a calpestare quelle leggi che dovrebbero invece rispettare e che pretendono di imporre solo agli altri. Pagando essi stessi almeno una parte del riscatto, con i soldi dei contribuenti, hanno leso la "dura" legge che vieta di cedere alle estorsioni.

Sul PM, il signor Mauro Mura, c'è poco da dire: secondo l'orgolese Mesina, sapeva ogni cosa, per cui sarebbe un bugiardo plurirecidivo. Ha mentito sul riscatto, che secondo lui non sarebbe mai stato pagato; sulla liberazione del bambino, che sarebbe avvenuta a causa della stretta dei militari attorno ai rapitori; ha mentito su tutto! Fa una certa pena, il poveretto, perché in tutta la vicenda è la sola persona di cui un sacco di gente ride, a parte Parisi, lo sbirro ormai in decomposizione. E non potrebbe essere altrimenti, in quanto i suoi superiori, politici e non politici, lo usano come scudo protettivo in cambio di una promessa di carriera.

Un'ultima cosa: tutte queste brave persone hanno eretto i propri sporchi giochi politici ed economici — per primo Fateh, che non ha pagato una lira di riscatto ma ha incassato un bel po' di quattrini dalle "esclusive" rese ai giornali — sulla vita di un bambino, ed hanno mandato allo sbaraglio quel povero Mesina, non ancora addomesticato e non del tutto consapevole dei trucchi dello Stato. Mesina ha però mantenuto la sua parola: ha riportato a casa il bambino, vivo nonostante l'imbecillità del padre, ed ha pure salvato la pellaccia in una situazione che pare sia stata costruita per farlo fuori assieme ai rapitori. Per questo suo interessamento è stato poi ripagato col carcere.

Certo, Mesina potrebbe aver mentito, affermano alcuni. Ma, a parte i fatti che gli danno ragione, sono in tanti — in Sardegna e altrove — a preferire alle versioni della polizia, del padre di Farouk e dei politici-magistrati, quella di un uomo come Gratzianedhu Mesina.

unu sardu galantomini

Incontri trasversali

Non ha ancora un nome, ma sarà in edicola e in libreria già a partire da marzo. O per lo meno, così sperano i suoi ideatori. Si tratta di quella che è stata pomposamente presentata come «la prima rivista italiana dedicata al dialogo politico e culturale fra destra e sinistra». I nomi dei suoi futuri redattori non sono difficili da indovinare, a partire da Marco Tarchi, capobastone della Nuova Destra italiana, Giacomo Marramao, ex consigliere di Occhetto, e Massimo Cacciari, filosofo al potere in quel di Venezia. Sarà insomma una specie di "tribuna degli eretici", uno spazio dove alcuni intellettuali di diversa provenienza potranno disquisire, cinguettare e adularsi a vicenda e il tutto verrà sicuramente presentato come «un superamento dei pregiudizi ideologici». Naturalmente, più che un superamento, questa rivista rappresenterà null'altro che *il punto di incontro* fra destra e sinistra, l'aperto riconoscimento delle rispettive e comuni ambizioni. Infatti una notizia del genere può trovare impreparati solo i nostalgici di vecchi schieramenti, rimasti attaccati agli antichi dogmi come i freddolosi ai termosifoni.

In un'epoca che non conosce più certezze, che ripudia ogni contrasto, ogni antagonismo, in nome del principio democratico del dialogo, un progetto editoriale di tale fatta ha tutte le carte in regola per imporsi.

Aspettiamo quindi con ansia questa rivista trasversale, sufficentemente intelligente per accattivarsi simpatie da destra e da sinistra, capace di portare avanti quel progetto neanche troppo velato che accarezzano gli intellettuali che ne sono promotori, fedeli discepoli di Gramsci: instaurare una egemonia culturale al fine di conquistare il potere politico. Tutto il resto sono solo sfumature.

M.M.

CRONACADELLARIVOLTA

4 gennaio - Ginevra. Due asini, esasperati dalla prigionia dietro le sbarre dello zoo, hanno iniziato a litigare fra di loro. A farne le spese è stato però il guardiano che, intervenuto, è stato preso a calci.

4 gennaio - Dushanbe (Tagikistan). Sei militari della locale base russa sono morti a causa dello champagne avvelenato.

4 gennaio - Belfast. Ignoti hanno incendiato la sede del Parlamento, simbolo del potere unionista nelle sei contee nordirlandesi. Non ci sono state rivendicazioni.

4 gennaio - Everthrope (Inghilterra). Soltanto grazie all'aiuto dei corpi speciali antisommossa le autorità sono riuscite a reprimere la rivolta di centoventiquattro detenuti nel carcere locale.

6 gennaio - Milano. Un giovane torinese si è presentato in Questura per sporgere denuncia contro i carabinieri che gli avevano sequestrato dei soldi. Ma qui è stato respinto dai poliziotti, solidali coi loro degni colleghi. Infuriato, ha cercato di appiccare il fuoco alla Questura, ma è stato bloccato dagli agenti.

6 gennaio - Cartegna (Colombia). Un famoso torero spagnolo è stato incornato durante una corrida. Le corna del toro hanno mancato per poco un'arteria vitale dell'uomo, che è stato sottoposto ad intervento chirurgico e le cui condizioni rimangono gravi.

7 gennaio - Calvizzano (Na). Un rudimentale ma potente ordigno esplosivo ha arrecato seri danni alle infrastrutture del Comune. Nell'esplosione sono andate distrutte anche tre automobili.

7 gennaio - Ferrara. Ignoti hanno dato fuoco al supermercato Discount Europa 2, che è stato interamente distrutto. I danni ammontano a oltre due miliardi.

7 gennaio - Roma. Un consigliere circoscrizionale di Alleanza Nazionale è finito all'ospedale con la testa rotta, dopo che assieme ad alcuni suoi camerati si era scontrato con dei compagni che non avevano gradito la loro presenza e i manifesti che stavano attacchinando.

7 gennaio - Brescia. Qualcuno ha rovinato il presepe allestito all'ingresso del Santuario dei Miracoli, rubando la statua del Bambin Gesù e danneggiando le altre.

8 gennaio - Milano. Un incendio ha provocato seri danni ad un'azienda. Si sospetta che ad appiccare il fuoco sia stato un dipendente licenziato.

8 gennaio - Londra (Inghilterra). Da alcuni giorni centinaia di animalisti si stanno scontrando con la polizia nel porto di Shoreham, per protestare contro l'esportazione di pecore e vitelli verso l'Olanda e la Francia.

9 gennaio - Monaco. La dipendente di una agenzia immobiliare ha cancellato circa 1600 dati dal computer della ditta, causando un danno valutato intorno ai dieci milioni di lire. Naturalmente l'impiegata è stata poi licenziata.

Non l'ho letto • non l'ho visto •ma qualcuno mi ha detto•

OSWALD SPENGLER
A me stesso
Adelphi, Milano, 1993
pagine 131, lire 12.000

Vengono raccolti in questo libro, per la prima volta, gli appunti di un diario che Spengler aveva progettato di scrivere negli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale.

Mentre stava lavorando alla stesura della sua opera fondamentale, Il tramonto dell'Occidente, *egli andava raccogliendo riflessioni e brevi annotazioni per un'autobiografia che avrebbe dovuto intitolarsi* Solitudine *oppure* Via del ripudiato. *Il titolo, comunque provvisorio, fu invece il più classico* Eis heauton *(che letteralmente significa* A se stesso*).*

Negli ultimi anni abbiamo assistito a una riscoperta del pensiero di Spengler, riscoperta che da sola meriterebbe più di una riflessione, attraverso la ristampa del Tramonto *e la pubblicazione de* L'uomo e la tecnica, *di altri saggi e della tesi di laurea su Eraclito (quest'ultima da parte di una casa editrice fascista).*

Eis heauton *è un testo che vale la pena leggere. Spengler, il teorico dell'«uomo forte e del tutto ametafisico», del* lavoratore *dal carattere metallico, disciplinato, fedele, del soldato aggressivo e dallo spirito dominatore, mostra nelle pagine di questa autobiografia incompiuta la sua vera* fisionomia.

Il disprezzatore dell'arte e della filosofia, colui che rivendica il predominio della tecnica sulla lirica, della guerra sulla pittura, della violenza sulla letteratura, della prassi sulla teoria, si rivela amante della solitudine, della fantasia, inetto verso qualsiasi azione, timoroso, passivo.

«Soltanto l'abitudine a mostrarmi sicuro all'esterno mi dà un minimo di protezione» (fr. 63). Così l'uomo Spengler confessa il gioco di maschere e di menzogne al quale ha consegnato la sua immagine pubblica, l'espressione dura e accigliata (si ricordino i passi del Tramonto, *disgustosi e comici allo stesso tempo, in cui si parla della mascella del legionario romano di Mussolini) di chi reclama una dittatura repressiva.*

Lo Spengler del diario appare solo la squallida controfigura dell'uomo del destino, del nuovo tipo umano che identifica il proprio carattere con quello dell'epoca. La metamorfosi da artista a guerriero, da melanconico a uomo d'azione, da ripudiato a eroe, non è che la recita di un intellettuale che manifesta solo «paura, scoramento, dubbi senza fine» (fr. 43).

L'esaltatore della guerra, della Germania grande e vittoriosa, racconta che negli anni del primo conflitto mondiale aveva costantemente paura, e fuggiva «col batticuore» ogni vetrina che esponesse giornali con titoli a caratteri cubitali.

Eppure molte tesi di questo "ripudiato" ci sono diventate familiari, tanto che ne abbiamo dimenticato l'autore. «La pace è la prosecuzione della guerra con altri mezzi» dice in Jahre der Entscheindung. *Affermazione che potrebbe apparire implacabilmente lucida se Spengler si limitasse a* descrivere *la realtà che ha di fronte. Invece egli (meglio, il suo doppio)* vuole *che sia così.*

L'autore del Tramonto, *questo prussiano adoratore del dominio, ha mosso alla concezione* lineare *della storia, all'illusione progressista e alla mentalità eurocentrica alcune tra le critiche più radicali. Lo stesso Adorno affermava che Spengler era uno di «quei teorici della reazione la cui critica del liberalismo si è rivelata superiore a quella progressista».*

Solo che la recente riscoperta dell'«eremita di Schwabing», come per altri versi quella di Jünger, facendo seguire una moda culturale a quelli che furono censura e allarmistico trattamento pedagogico, non consiglia certo un'analisi critica e un personale approfondimento. Pensatori reazionari (non per questo non interessanti, per lo meno per chi non ha bisogno di comodi bignami contro le idee pericolose*) si trasformano in "caso culturale" prima, in spiriti liberi e anticonformisti dopo. In queste operazioni di bottega l'industria culturale italiana è da sempre specializzata. Ma questo sarebbe un discorso lungo.*

«La storia ha sempre sacrificato la verità e la giustizia alla potenza, alla razza, condannando a morte gli uomini e i popoli per i quali la verità è stata più importante dell'azione e più essenziale della potenza». Per Spengler è giusto che sia così, purché ci sia sempre qualche feritoia dietro cui nascondere lo sguardo. Se confrontiamo questa frase con i frammenti di Eis heauton, *troviamo una delle più nette conferme della tesi secondo la quale un individuo* forte *non cerca di costruire autorità, non ha bisogno di sottomettere gli altri.*

A me stesso è un documento sul potere come messa in scena, sulla debolezza di ogni retorica autoritaria, sulla falsità di ogni buffonesca e vigliacca parata.

M.P.

UMBERTO ECO
L'isola del giorno prima
Bompiani, Milano, 1994
pagine 476, lire 32.000

Certe volte può fare piacere essere presi in giro. Quando chi lo fa è garbato ed ha stile, la cosa spesso passa inosservata, oppure facciamo finta di non accorgercene. Si dice allora che stiamo al gioco, che siamo anche noi spiritosi, e che, dopo tutto, perché prendersela?

Eco continua a prendere in giro i suoi molti lettori, ma non so se questi stanno al suo gioco perché gente di spirito, oppure perché allocchi abbindolati dalla pubblicità. Il fatto è che queste operazioni editoriali costruite a tavolino, con perizia anatomica, hanno cominciato a stufare. Se la "Rosa" piacque, a suo tempo, cominciò a dispiacere quando se ne fece un film. Del "Pendolo" non ne parliamo, solo lettori accaniti come il sottoscritto possono averlo letto fino in fondo. Quello che nel primo libro era nuovo, non perché tale fosse ma perché il gioco era una novità, nel secondo divenne arzigogolo, abnorme diligenza, per arrivare, nel terzo, alla stucchevole ripetizione. Che tristezza un delirio visionario costruito al computer.

La robinsonata, di per sé, è faccenda d'altri tempi, ma toccando quel fondo d'avven-

turoso che c'è in ognuno di noi, alletta, allo stesso modo in cui ci allettarono i romanzi di Salgari e non diversamente di come oggi possiamo leggere le prime cinquanta pagine de I tre moschettieri. *Ma nell'artificio di Eco non c'è la narrazione, c'è solo la macchina narrativa, di cui continuamente si sentono funzionare le pulegge. Il naufrago delle sue pagine non arriva in un'isola e non incontra Venerdì, piuttosto si confronta con una serie di pensieri e duplicazioni che non fanno altro che rendere soffocante la lettura. Occorrerebbe lasciarsi andare all'ipotesi di duplicazioni che si sostituiscono una all'altra, per cogliere soltanto l'aspetto immediato dei significati e poi far venire, via via, quello suppletivo delle ridondanze, fino a non capire più come funziona il libro. Caspar/Venerdì viene individuato attraverso un vero viaggio di esplorazione condotto sulla nave e questo è faccenda nella faccenda, forse pure gradevole, ma non basta questo tipo di episodi per salvare il libro, come non bastano le bravure filosofiche, le contorsioni erudite, la frequentazioni di mostri e meraviglie, il libresco accedere nel testo di meraviglie tutt'altro che aurorali, le quali, a lungo andare, finiscono per non meravigliare più.*

Si ripresenta qui l'ansiosa e astiosa pedanteria delle citazioni del "Pendolo", quelle della letteratura francese underground, dei Rosacroce e dei Templari per capirci, che mi ha sempre lasciato stupefatto per la sua copiosa presenza in qualsiasi biblioteca d'Oltralpe. Così per la letteratura freak. L'Italia non ha molte frequentazioni in questi territori. Non solo per l'underground, ma anche per la cosiddetta cultura ufficiale. Così Eco riesce a parlare del pensiero delle pietre, facendoci anche una bella figura, solo perché in Italia non abbiamo mai avuto uno scrittore come Caillois. Di fronte alle «ordalie tettoniche» del Caillois di Pierres, *cosa sono le povere riflessioni di Eco? Chi scrive ha lavorato a lungo su questi argomenti e non può non restare stupefatto di fronte a frasi come: «...in principio la pietra non può sapere che ci sia altri fuori di sé. Ronza, pietra se stessa pietrante, e ignora il resto. È un mondo. Un mondo che mondula da sola». Andiamo! È meglio parlare d'altro.*

A questo punto si potrebbe quasi disegnare una geografia delle persistenze. Un uomo di letture non è mai esente da rimandi e tradimenti, spesso inconsapevoli. Altra faccenda è quando il gioco si spinge oltre, quando si costruisce a tavolino, in mancanza d'altro, un artificio assoluto, costruito con materiali di riporto preziosamente disarmanti. Ed è proprio questo il lavoro di Eco.

Da questa particolare angolazione critica, tutti i rinvii ai sotto-testi appaiono pervicaci fanfaluche, non per portarci di fronte all'unicorno, ma proprio per stornarci verso il pensiero ordinario, il mangiar di magro mentre la tavola è stracolma di libagioni. Sì, anch'egli entra nell'harem proibito delle possibili delizie, ma ci entra da accademico puntiglioso, da adoratore di parziali paccottiglie, per cui tutti sanno che si trova lì, e ne scrutano le mosse, e ne registrano le indicazioni, puntualmente guardando il dito mentre il dito indica la luna.

Francamente non credo che Eco sia uno stupido. In almeno un'occasione non lo è stato, quando non è caduto nel tranello del "falso Sartre", unico fra tanti coglioni balbettanti. E di questo bisogna dargliene atto. Ed è per questo, sospettandolo intelligente, e colto, che quest'ultimo non è neppure un sospetto, mi pare troppo evidente il suo gioco, troppo stupido continuare a giocare e a farlo giocare, a meno che, a meno che non lo faccia per i soldi.

Che poi, a pensarci bene, per un uomo come lui non è neppure un pessimo motivo.

A.M.B.

Torino: sgomberata la Fonderia

La Fonderia occupata di Moncalieri (To) è stata sgomberata lunedì 9 gennaio in piena notte dalle forze dell'ordine. Al momento dello sgombero (circa le tre della notte) solo una persona era presente all'interno dell'edificio che è stato attaccato da più di cento fra carabinieri, poliziotti e vigili urbani.

Durante lo sgombero gli sbirri si sono accaniti danneggiando le attrezzature per concerti e facendo sparire diverse cose, tra le quali un libro che conteneva la raccolta di firme a sostegno dell'occupazione. Non è stato rilasciato alcun verbale di sequestro.

La Fonderia era stata occupata l'8 ottobre scorso, terza occupazione del collettivo "Stella Nera" dopo le due precedenti della cascina Maina, sgomberata per due volte con assedi di ore, scontri, pestaggi e arresti.

La cascina Maina (circa 4000 mq) venne poi rasa al suolo per prevenire ulteriori occupazioni. Autori di tutto ciò i progressisti della giunta sinistra di Moncalieri (PDS, Verdi, Rete, Ad, Rifondazione) che, alla pari dei loro vicini sindaci (tutti di sinistra) di Torino e Piossasco, non hanno esitato di fronte ad ogni mezzo (violenza poliziesca, menzogne e calunnie sui giornali, false trattative, richieste di legalizzazione) per cercare di stroncare il movimento delle occupazioni sul loro territorio.

In questi giorni gli squatter torinesi si riuniranno con gli ex occupanti della Fonderia per stabilire le iniziative da intraprendere in risposta a questo ennesimo sgombero.

Squat

FUOCO SUL CARRO FUNEBRE

L'estraneo. **Joe Slovo**, l'unico leader bianco dell'African National Congress, è morto ai primi dell'anno di cancro al midollo osseo. Insieme a Mandela, uno dei grandi artefici della svolta democratica in Sudafrica, controllore e repressore di ogni movimento spontaneo diretto a rompere definitivamente col governo boero. Fedelissimo di Mosca, fino ad apparire disgustosamente accondiscendente nel corso dell'occupazione della Cecoslovacchia, solo da poco aveva preso prudenti distanze dal socialismo reale, pur mantenendo in vita, per il proprio paese, un progetto di sviluppo vetero-comunista. La consegna del Sudafrica nero in rivolta nelle mani della minoranza bianca sfruttatrice, in nome di un ideale di democrazia buono per tutte le stagioni, è stato l'ultimo capolavoro del vecchio dirigente comunista: la sua ultima capriola. La morte lo ha colto a mezz'aria. I sudafricani possono respirare.

comunicati

Giovedì 12 gennaio

MODENA
Proiezione del film *Monstrosity* di Andy Milligan: «Probabilmente il peggior film del mondo, da colui che è certamente il peggior regista che mente umana ricordi. Praticamente imperdibile (pretendete di essere pagati per entrare in sala)». Presso La Scintilla di via Attiraglio 66.

Venerdì 13 gennaio

AOSTA
Conferenza/dibattito su *Teoria e pratica dell'insurrezione* con Alfredo M. Bonanno, presso la Sala della Regione alle ore 20,30.

SASSUOLO (MO)
«Rock against repression». Concerto degli *Yo! Pizza Jump* (hardcore/metal, dalla Francia), presso il "C.S.O.A. Fassbinder".

Sabato 14 gennaio

BRESCIA
«Rock against repression». Concerto degli *Yo! Pizza Jump* (hardcore/metal, dalla Francia), presso il "Centro Sociale Autogestito".

VERONA
Alle 21,30, concerto: *Impact* e *Dead Ducx* (hard-core, da Ferrara), al Centro culturale di Documentazione Anarchica "La Pecora Nera" di piazza Isolo 31 b/c.

Giovedì 19 gennaio

ROVERETO
Presso l'aula magna dell'ex liceo di corso Bettini, alle 20,30, *Anarchismo e democrazia, le ragioni di una inimicizia*: serate/dibattito sul pensiero anarchico con Alfredo M. Bonanno.

MODENA
A La Scintilla, proiezione del film *Brain Dead* di Peter Jackson, in lingua originale dal regista di "Bad taste". «Mamma zombi, prete zombi esperto di kung fu, medico nazista pazzo, luculliani pranzetti in famiglia fra zombi cerebrolesi, zombi sex e baby zombi. Nessun commento».

Venerdì 20 gennaio

BENEVENTO
Dalle 19, iniziativa contro la vivisezione dal titolo "Vivisezione e scienza": proiezione del film/documento *La maledizione della vivisezione*. Seguirà un «dibattito sul disastro farmaceutico e i suoi interessi economici, contro il potere medico e delle multinazionali farmaceutiche». Nel corso della serata verrà distribuito un dossier informativo sul tema. Presso il Centro Studi Libertari di vico Volpe 11.

TRENTO
Presso la Facoltà di Sociologia di via Verdi 26, alle 20,30, *Anarchismo e insurrezione, riflessioni per una pratica di libertà*: serate/dibattito sul pensiero anarchico con Alfredo M. Bonanno.

MODENA
«Contro tutte le galere»: concerto dei *Contrasto* (da Imperia), in solidarietà con gli anarchici detenuti. A La Scintilla di via Attiraglio 66.

• CANENERO •
Casella Postale 4120
50135 Firenze
Telefono e Fax
055/631413

(Tenuto conto della forma agile del giornale, i contributi scritti non devono superare lo spazio di una cartella, spazio 2. La redazione chiude alle ore 22 di ogni Lunedì, tranne che per notizie dell'ultima ora di particolare rilevanza. Le spedizioni partono Mercoledì sera e arrivano a destinazione entro Venerdì)

Incontro per "Canenero"

Si terrà Sabato 14 gennaio alle 14 al *Clinamen* di Rovereto, in via Vannetti 2. Per informazioni rivolgetevi in redazione, oppure telefonate al n. 0464/436944 (Massimo).

Prezzo di copertina L. 5.000 per singola copia. Per richieste di oltre 10 copie il prezzo è di L. 3.000. Oltre che all'indirizzo su indicato, rivolgersi anche a:
– El Paso occupato, via Passo Buole 47, Torino, tel. 011/ 3174107
– Radio Black Out, tel. 011/6503422.

MANI IN ALTO!
Quattro anarchici e una tentata rapina

Dossier sull'arresto di Jean, Christos, Antonio e Carlo, avvenuto il 19 settembre dopo una rapina nei pressi di Rovereto.
Per richiederlo, rivolgersi a:
Massimo Passamani
vicolo S. Maria 6
38068 ROVERETO (TN)

IL DISORDINE
Proposta per un quotidiano anarchico

È la raccolta delle elaborazioni, per così dire, collettive (princìpi consensuali, proposta di strutturazione redazionale, preventivi) e individuali (articoli veri e propri, riflessioni, eccetera), che sono state sviluppate nel corso delle discussioni che negli ultimi due anni hanno coinvolto tanti compagni attorno al progetto di un quotidiano anarchico. Per informazioni, suggerimenti, appunti critici, rivolgersi ai seguenti indirizzi:
Vincenzo Talerico
c/o "Circolo Berneri"
Cassero di Porta S. Stefano 1
40125 BOLOGNA
Massimo Passamani
vicolo S. Maria 6
38068 ROVERETO (TN)

PROVOCAZIONE

Sono disponibili le annate — dal 1987 al 1991 — del mensile anarchico "Provocazione" raccolte in unico volume (cm. 33 x 46). Il costo è di lire 40.000. Per richiederlo versare l'importo relativo sul c.c. postale *n. 15170954* intestato:
Libreria Underground
casella postale 61
95100 CATANIA

Supplemento ad "Anarkiviu"
Redattore Responsabile Costantino Cavalleri
Registrazione n. 18/89 del Tribunale di Cagliari
STAMPATO IN PROPRIO